

## RACCONTI POST-REALI Davide Orecchio

Mio padre la rivoluzione • **minimum fax** • pag. 320 • euro 18

A proposito di centenari. Ci voleva la nuova prova di Orecchio per poter ricominciare anche solo a tollerare la parola "rivoluzione". Ci voleva la sua particolare mania ossessivo-compulsiva per la storia (che non sono le storie), il suo vizio tutto borghesiano per gli interstizi, i se, i ma, le parallele, gli iati, i piccoli dettagli di fantasia che, fingendo di corromperla, rendono reale – nonché moderna, nuova, forte e interessante – la realtà. Penna estrosa e colta, quella di Orecchio, che in passato se ha commesso peccati sono stati quelli di esibire tale inventiva (ma questo presuppone la spudoratezza di osare qualche cosa, il che è piuttosto raro, ai nostri tempi – post-moderni, anziani, gracili e disperanti), meno facile da controllare sulle misure lunghe. Ecco che invece nel *racconto*, sua forma primigenia – o meglio, sulla costruzione prima ancora edilizia che architettonica di racconti a formare un edificio la cui *necessità* nell'assemblaggio ha tutto della tecnica poetica, più ancora: metrica – riesce a ritrovare una sobrietà (finto)documentale che mette in risalto tutta la sua forza. Tutto qui è splendidamente tecnico: il gioco delle parti tra personaggi "reali", storici e volti disegnati ad arte; il falso, il plagio, la mimesi del dato e del documento, appunto; la concorrenza del verosimile al vero. L'ipotizzare una strada diversa (si veda il mancato Bob Dylan), il bivio della storia di cui si esplora il ramo dimenticato, mai percorso, virtuale. Certo, non è il primo, ci mancherebbe. Utopie, distopie, sliding doors se ne sono viste di cotte e di crude. Ma già il nascondere l'invenzione, subordinarla a un metodo storiografico, costringerla a costruirsi delle fonti cui appoggiarsi – oltre che spaventosamente adatto ad anni in cui si farnetica di post-verità – è in prima battuta una meravigliosa strategia estetica. Visto che da anni si profetizza di "fine della storia", visto che ormai sono trent'anni abbondanti che si dice che la *rivoluzione* è stata condannata dal *tribunale della storia*, visto quello che è stato riedificato sulle ceneri di Santa Madre Russia, è davvero un godimento assistere a una così consapevole – e forse è il suo unico vero difetto, alla fine della fiera – messa in scena di tali *minima* (e *maxima*) *realia*, in cui originale e copia sono perfettamente intercambiabili, in-verificabili, non comprovabili. In una parola: squisitamente letterari. *Fabio Donalizio*

